

Siamo costretti a rispondere all'articolo di critica radicale, con sussulti di invettiva, che il direttore dell'Adige ha voluto regalare ai suoi lettori, senza spingere la sua laicità fino a pubblicare il nostro, per altro breve, intervento dal titolo "La democrazia del dito blu", pubblicato invece integralmente da "Il Trentino". Anzi, Paolo Ghezzi ha indicato, fin dal titolo del suo intervento, il nostro ragionamento – contemporaneo a quello di altri – fra gli esempi di "faziosità".

Ma chi è fazioso? Fazioso è chi è pronto a dire e a fare qualunque cosa – andando contro obiettività e giustizia – pur di far prevalere le posizioni e/o gli interessi della sua parte. Ora a chi dà del fazioso, in questo frangente, Ghezzi? Paolo Ghezzi dà del fazioso a chi ha analizzato un dettaglio – spesso è nei dettagli che si annidano le tracce della menzogna contenuta nei grandi discorsi ufficiali – per farne emergere una verità tanto modesta quanto empiricamente incontrovertibile: grazie all'inchiostro blu, chiunque potrà controllare – per un tot di giorni, deciso dall'autorità USA – chi ha votato e chi no.

Qualunque conseguenza ne possa trarre, in positivo o in negativo.

Nonostante questo, molti/e iracheni/e sono andati/e a votare. Spinti da ricatti più o meno aperti, più o meno concreti (rifiuto delle razioni di cibo a chi non può esibire il dito blu), da illusioni, da speranze, da progetti politici più o meno ben fondati, più o meno graditi agli occupanti, da appartenenze etniche e religiose.

Comunque si siano svolti i fatti – e per ora non lo sappiamo in dettaglio – è certo che le elezioni in Iraq non possono essere definite democratiche. C'è l'occupazione militare e gli USA dicono che non se ne andranno, neanche ad elezioni avvenute! Qualunque cosa abbiano pensato gli iracheni che sono andati a votare, noi cittadini dei paesi che hanno promosso o aiutato l'occupazione militare di un paese sovrano abbiamo il dovere morale di non fornire nessun alibi alla condotta dei nostri governi.

Con buona pace di Paolo Ghezzi, le posizioni sono due. Ma non si tratta di bushisti contro antibushscatastrofisti viscerali! Si tratta di chi è a favore e di chi è contro questa guerra. Chi è per il neocolonialismo e chi è per la democrazia e l'uguaglianza fra i popoli.

È notorio infatti, che il capofila della Terza Via – indicata da Ghezzi come la più virtuosamente laica – è quel Tony Blair che non sembra avere molti dubbi da che parte stare!

Quanto ai suoi numerosi epigoni italiani – al cui interno si colloca Paolo Ghezzi – la loro analisi della guerra non differisce sostanzialmente da quella di Bush e degli ideologi che lo ispirano. Nonostante sapienti e sottilissimi distinguo (non sono certo i dottor sottili a mancare sul grande carro del potere) non fanno e non vogliono andare al fondo della questione: questa guerra consiste nell'occupazione di un paese straniero per sottometterlo e sfruttarne le ricchezze e la posizione strategica, come testimoniano peraltro numerosissimi documenti militari e civili.

Invece loro parlano di opportunità per la democrazia, di necessità di abbattere il dittatore Saddam. A parlare così sono gli stessi personaggi della politica e della cultura che, nei convegni ad hoc, esercitano il loro arrogante cinismo criticando quella politica nella quale il fine giustifica i mezzi. Un minimo di onestà – di cui anche il più spregiudicato pragmatismo ha bisogno per non rivelare immediatamente la trama apologetica del suo procedere – impone di ricordare come mezzi necessari per preparare questa guerra le bugie, quasi tutte ufficialmente smascherate, l'indifferenza per le migliaia di vittime innocenti, e per le infinite sofferenze inflitte ai sopravvissuti. La democrazia, il nobile fine, val bene l'uso di qualsiasi, terribile, mezzo. Questo miserabile machiavellismo peserà per sempre sull'anima di chi cinicamente se n'è servito!

Intanto discettano sul valore universale della democrazia, ma lo riducono a vuota liturgia elettorale. Mentre ogni rito, per essere veramente vitale, ha bisogno di essere parte di un insieme vitalmente connesso.

Come mai vengono considerate libere delle elezioni svolte in un paese sotto occupazione militare? Non è l'occupazione militare l'equivalente di una dittatura militare?

Quanto al razzismo involontario del linguaggio della sinistra "viscerale", che dire dei due pesi e due misure usati evidentemente da Paolo Ghezzi? Se Saddam è un "satrapo killer", Bush che cos'è? un Caligola che non ha un cavallo preferito da imporre in senato?

Per quanto riguarda, poi, le "donne che non possono essere tutte telecomandate dalla Cia o dagli ayatollah", è evidente che una frase del genere non può essere uscita dalla nostra penna. Infatti, secondo noi, se ci sono elettori telecomandati, è molto più facile trovarli negli USA o in Italia che in Iraq !

L'Occidente – con la sua ricca cornucopia, alimentata dal saccheggio dei 4/5 dell'umanità – non è in grado di esportare democrazia - posto che la democrazia si possa esportare – perché non ne possiede molta.

Che dire, infatti, delle due ultime elezioni presidenziali USA svoltesi all'insegna dei brogli elettorali, del Patriot Act, della guerra preventiva teorizzata e praticata? Quanto all'Italia, la classe politica ha fatto carta straccia dei più importanti principi e articoli della Costituzione – l'Art. 11, quello che rifiuta la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali e il principio, affermato già dall'Art. 1, della dignità del lavoro.

E di questo sono artefici e responsabili non solo i governi Berlusconi – Bossi – Fini, ma anche i governi e i partiti del centro sinistra.

E, per finire, segnaliamo un piccolo momentaneo rimedio alla furia aggettivante di Ghezzi (a proposito, gli insulti sono indice di laicità ?) di cui è vittima anche Furio Colombo, direttore dell'Unità. La rilettura di ciò che il New York Times scriveva il 3 settembre 1967 in merito alle elezioni presidenziali in Vietnam del Sud: "I dirigenti Usa sono rimasti sorpresi e rincuorati oggi dalla grande affluenza alle elezioni presidenziali in Vietnam del Sud, nonostante la campagna terroristica dei Vietcong per disturbare il voto. Secondo i bollettini di Saigon, l'83% dei 5,85 milioni degli elettori registrati, hanno votato ieri. Molti hanno rischiato le rappresaglie dei Vietcong. Il successo elettorale è visto come una pietra miliare nella politica di Johnson (...). Le elezioni sono state il culmine di uno sviluppo costituzionale iniziato il febbraio del '66, nel quale il presidente Johnson si è impegnato incontrando il premier Ky e il generale Thieu a Honolulu. Obiettivo del voto: dare legittimità al governo di Saigon fondato su colpi di stato e giochi di potere dal novembre '63, quando il presidente Ngo Dinh Diem fu rovesciato da una giunta militare". (*New York Times*, 3/9/1967).

Insomma, luoghi diversi ma stesso stile interpretativo da parte del potere.

Che dirà Ghezzi, che con linguaggio furioso si schiera con i moderati ragionevoli (quelli che sono sempre contro la guerra ma mai quando serve - Sofri per tutti -) a proposito del New York Times di allora? Esempio di faziosità.

Trento, 12 febbraio 2005

**Amici del Chiapas di Trento
Gruppo di sostegno Rebeldia**